

Illustriss.^{mo} & Ecc.^{mo} Sig.^r



ONO così Gloriose le Anime Grã-
di di un LEOPOLDO Cesare, e
di un GIOVANNI Re, che al
riverbero della loro Luce non vi è
luogo sì basso, che non rifletta Splendori, ne cuor
così pouero, che non si colmi di gioia. Io già sò,
che al rimbombo della loro Fama si sveglieranno
tutti gli Ingegni, e che mille Penne felici (perche
riceuano i meritati Applausi) porteranno per
tutto il Mondo le loro Glorie. Sò, che alle lodi
di un' AQVILA non ci vorrebbe meno di un
Cigno. M^a che? Douerò io per questo rispiz-
gere la violenza del Genio, e defraudare (ancor-
che inesperto) il Merito di questi Eroi di un rine-
rente tributo, cui può render pregiabile la Volontà,

quando nòl sia per l' Ingegno? Sarei troppo corto, se non applaudeffi, al men come posso, quando io non posso, come vorrei.

Non è mia Professione la Poesia, e sol tanto l' ammetto, quanto mi serua, non di Mestiere, mà di Ornamento. Confesso però, che in questa congiuntura prouò il mio Cuore quel monimento comune, ch' ebbero tutti i buoni, ne fù in mia mano di trattenere il corso alla Vena quando pur troppo lieto, e plausibile se me ne offerì l' Argomento. Scrisi adunque l' Ode seguente. Mà per assicurarmi di auerne (se non Applauso) compatimento, à chi meglio douea ricorrere, che all' E. V. che tanto interessata nella materia hà, per così dire, un' obbligo indispensabile, e forse anche è tenuta, in un certo modo, per giustizia (non men che lo scritto) à patrocinarne l' Autore? Vedrà in essa gli Onori del suo Sourano, e le Glorie di un suo Congiunto. Saranno questi (quando altri non

ue ne fussero) motiui bastantissimi per obligarmi
il suo desiderato fauore, si come non dispero con
questo nuouo vincolo di maggiormente stabilirmi
quella fortuna, che auer pretendo, di essere

Di V. E.

Madrid 12. Decembre 1683.

Diuotiss.^{mo} & oblig.^{mo} Ser.^{re}

Gio: Andrea Spinola
d. l. Incalmato Acad
mico Infecondo.



ODE.



Orrete, ò Latini, à coronar le Chionè
Di LEOPOLDO, e di GIOVANNI Invitto:
E per man de la Gloria oggi descritto
Sia trà Fasti immortali il loro Nome.

De le Imprese più Eccelse, e Memorande
Bagni l' onda d' obbligo l' Alte Memorie:
Degno Argomento à le Moderne Istorie
Porge fatto più Illustre, Opra più Grande.

Bella CLIO, tù mi assisti, e tù m' ispira
Misti à voci guerriere Inni festivi:
E cingendomi al Crin Palme, ed Vliui,
Fà, ch' io tocchi, ad vn tépo, e Tromba, e Lira.

8

Del Catolico Mondo à le ruine

Calca Turco destrier gli Austriaci Campi:

E di Sable Ottomane i foschi lampi

Vanno à ferir sù l' Ongaro Confine.

Di sonori Orichalchi, e di Attaballi

Afforda l' aria orribile concerto:

E di strida confuse un suono incerto

Di Barbaro rimbombo empie le Valli.

O' come ben di Giubbe, e di Turbanti

Prezioso Volume il Ciel flagella:

E la Gente mal nata, à Dio rubella,

Lussureggia di Perle, e di Adamanti!

Ecco di Vienna à le superbe Mura

Giungo l' Oste Nemica, e il fiero Tracè

Alza Tende, apre Fossi, e si compiace,

Che in suo Cor la Vittoria hà già sicura.

Già

9
Già la Turba Infedel sdegna i ripari:
Freme per ogni parte orgoglio, ed ira:
Già si sente à l' intorno, e già si mira
Tonare i Bronzi, e fulminar gli acciari.

Coraggio, ò voi, che il Generoso Petto
Opponete à gli insulti, Eroi di Cristo:
Aspira in vano al Glorioso Acquisto,
Sotto Turca Bandiera, iniqua Aletto.

Affrettate de gli empì il fin funesto:
Grande è l' Impresa, è uer; mà fiè la Gloria
Tanto maggiore, e per auer Vittoria
Basta vbbidire al Valoroso ERNESTO.

Ei ù assiste: or sù dunque orrido scempio
Da uoi s' appresti à la uil Turba indegna,
Che ad oprar merauiglie egli ù insegna,
Col comando ad un tempo, e cò l' esempio.

10

Di LEOPOLDO il Nome, e la Fortunata
Favorita dal Ciel per voi Combatter:
L' AQUILA sua, che le grandi Ali batte,
Minaccia Ecclissi à l' Ottomana Luna.

Pugname, ò Forti, e le vostre ire vlticci
Fate cader sù gli Aggressori indegni:
Son di certa Vittoria incliti segni
Del GRANDE Augusto i Fortunati Auspici.

Al suon feroce di Tamburi, e Trombe
Veggasi in voi spitto, e Valore accobbo:
Ne di fosco pallor vi ingombri il volto.
Spauentoso fragor di Mine, e Bombe.

Già la VISTVLA amica à voi dirama
Mondo guerriero, e l' BORISTENE argente:
Ecco già comparir SARMATA Gente
Di Tracio sangue à satollar la brama.

Du-

Duce loro è GIOVANNI, al cui Gran Nome
 Eco forma la Gloria in ogni parte:
 Ben si sà, che Virtude al Regio Marte
 Sol diè Sceptro à la man, ferto à le Chiome.

Già scende il Forte, è cò l' Inuitta Spada
 Morti spargendo in quella parte, e in questa,
 mentre fa di furor pompa furesta,
 Colpo non vibra, che **fatal** non cada.

Fantelico di Gloria, e di Vendetta
 Fà la Croce adorar sù le Bandiere,
 E, quanto può, le Cristiane schiere
 Stimola, spinge, persuade, affretta.

Con inuiti, con preci, e col comando,
 Con il gesto, col moto, e con il Ciglio,
 Cò l' aspetto, e cò l' opra, e col Consiglio,
 Cò la man, gò la voce, e con il brando.

Non infuria cotanto allor che ruggè
 Leon feroce in Africana Selua,
 Onde presta, e tremante ogni altra Belua
 Nel più ascoso Couil timida fugge.

Come la vil Caterua al primo lampo
 De la Spada Real la fuga prende,
 E abbandonate le superbe Tende
 Dal fuggitiuo per cerca lo scampo.

Tocca, ò MVSA, la Tromba, e dando à l' Armì
 Sueglia ne la mia mente orride forme,
 Per che in metro guerrier s' oda conforme
 De la Tromba à l' orrore il suon de Carmi.

Già fiero al Vinto il Vincitore incalza:
 Van sotto sopra, e Cavalieri, e Fanti:
 Vri s' odono quì, là strida, e pianti,
 E d' orribile suon fremè ogni balza.

Altri

Altri fugge, altri cade, altri contrasta;
 Mà pugnate, e morir tutto è lo stesso,
 Che à qualunque fuggir non è permesso
 Dal Polacco Valor morte souasta.

Spauentoso à ueder! A terra stesi
 Scudi aperti, Archi infranti, Aste, e Zagaglie:
 Strafeinate, e disperse, Armi, e Bagaglie,
 Lacere insegne, in sanguinati Arnesi.

Di braccia tronche, e di recise teste
 Seminato si mira ogni Confine:
 E rispondono al suon d' Alme meschine
 Moribondi singulti Antri, e Foreste.

Mà di tante ferite il ferro stanco
 Tutta intera per se sdegnà la Gloria,
 Che seco à parte de la Gran Vittoria
 Vuol, che Fiume Reale entri pur anco.

14

Fugge il Volgo codardo, e al graue pondo
Forza il Ponte non hà, che sia bastante:
Cede: e Turba infinita in breue istante
A, cader v` di Circonciso Mondo.

Precipizio infelice! In mezo à l' Onda,
Che rouinosa corre, altri s' annega:
Altri l' empio Maoma indarno prega,
E còle braccia in van tenta la sponda.

Quì galleggia un Turbante, e là un Cimiero:
Colà Giubbe, e Turcassi, Aironi, e Bende:
Spoglie lugubri in ver, reliquie Orrende
Di vn semiuuuo, ò quasi morto Impero.

Ite pure Alme indegne, itene preste
De l' atra Dite à popolar gli Orrofi:
E del DANVBIÒ i Cristallini Vnori
Sian di Stige per voi l' onde funeste.

Ite

Ite al Fuoco per l' Onde: Altroue in tanto
 La mia CLIO mi conduce, e già l' ascolto
 D' Apollineo splendore accesa il volto
 Sciorre al Plettro la man, la Voce al Canto.

Oda il Mondo presente, oda il futuro
 De la mia Cetra i rimeriti accenti:
 De gli altri Eroi giusto non è, che spenti
 Siano i Nomi, e il Valor resti à l' oscuro.

Dianfi al Grãde INNOCENZO Eterni Onori:
 Ei fù, che armato di Pietade, e Zelo
 Interessò, cò le sue Preci, il Cielo,
 Ed à prò de la Fè sparse i Tesori.

Tanto fè, tanto disse, e in tante guise
 Diè mano à l' opra il Generoso, il Santo.
 Tanto contribuì diuoto pianto,
 Che à suoi voti propizio il Cielo arrise.

Or viva il Grande, ed à sua Gloria eretti
 Obelischi immortali il Mondo ammiri:
 E con gara diuota ogn'vn si miri
 Offerir gli Incensi, e consacrar gli Affetti.

Non coronò gia mai Fronte più Degna
 Sacro Camauro in Pontificio Soglio:
 Ne altri meglio potea nel Campidoglio
 Inalberar la Trionfale Insegna.

Di tue Geste non men, con Aurea Tromba,
 S' oda lieta la Fama, Inclito Eroe,
 Portare il grido à le contrade Eoe
 Sin di là, doue hà il Sol deliquio, e Tomba.

CARLO intendo di tè, che il Pio Buglione
 Rappresenti nel Sangue, e nel Valore:
 Figlio di Tronco Illustre, il cui Splendore,
 Per tentar cose grandi, al Cor tu sprone.

Di Virtù, di Consiglio, e di Coraggio
 Glorioso Portento, e qual non desti
 proua di tè, quando à pugnar scendesti
 Duce à vn tèpo, e Guerriero, Audace, e Saggio?

Or sù trionfa, e d' Apollinea fronda
 (A. l. Eroico Suder Premio condegno)
 Già che col Braccio tuo saluasti vn Regno,
 Per mano de la Gloria il crin circonda.

Trionfa, e cinti d' vn. istesso Alloro
 Di SASSONIA, e BAVIERA i Duci Inuitti,
 Al dolce orror d' Esserciti sconfitti,
 Dian più vaghe à ueder le chiome loro.

Mà ben uegg' io, che di tant' altri, e tanti
 Valorosi Guerrieri il merito offendo,
 Pur troppo stretta ad oscurar, tacendo,
 Con ingiusto silenzio, i loro Vanti.

Non